ANNO XX / NUOVA SERIE / N. 4 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 24 gennaio 1972 / Lire 90 (arretrati L. 180)

INDIA

Liquore clandestino fa strage a Nuova Delhi

(A PAGINA 5)

GRECIA

Nuovi processi contro gli oppositori

(A PAGINA 12)

I problemi del MEC a dieci

SONO STATI firmati sabato, a Bruxelles, e con una adeguata cerimonia, i trattati di adesione al MEC della Gran Bretagna, della Norvegia, della Danimarca e della Irlanda, dopo 18 mesi e 18 giorni di negoziato con mille ore effettive di discussione in buona parte, come di abitudine, notturne.

Se tutto andrà bene nei prossimi mesi nei successivi passaggi attraverso Parlamenti, referendum ecc., la attuale Comunita a Sei diventerà, con il 1973, una Comunità a Dieci che avrà, secondo i dati del 1970, 258 milioni di abitanti contro i 244 dell' URSS e i 205 degli USA, con un reddito nazionale inferiore solo a quello di questi ultimi rispetto ai quali sarà però nettamente superiore (quasi del doppio), per le riserve auree delle sue Banche centrali e, per quasi il triplo, per il volume del commercio estero.

Possiamo inoltre dire che la prossima Comunità a Dieci occuperà il primo posto nel mondo per la produzione dell' acciaio, delle automobili, nonchè del latte e che disporrà di una flotta mercantile superiore a quella degli USA, URSS e Giappone messi insieme.

Ma, forse, la cosa più importante da ricordare è la posizione di assoluto predominio che la nuova Comunità verrà ad assumere nel commercio mondiale di cui assorbirà più del 40 %. Il commercio estero avrà per la Comunità a Dieci, come per quella a Sei, una importanza decisiva per la formazione del reddito nazionale dei Paesi interessati, doppia rispetto a quella che ha per il Giappone, e più che quadrupla rispetto a quella che ha per gli USA e per l'URSS. Non crediamo che ci sia bisogno di altro per dimostrare la importanza e la peculiarità della Comunità a Dieci che da più parti viene già definita un nuovo Grande.

Il vero problema non è però questo. Il fatto è che né i vecchi Sei né i nuovi Quattro procedendo all' allargamento della Comunità sanno che cosa questa sarà, quale sarà la sua natura e le sue ragioni di essere.

L'allargamento ha luogo in un momento di grave crisi della vecchia Comunità che non riesce più a sopravvivere come unione doganale diretta da organi antidemocratici privi di responsabilità politica, con un'assurda e dannosa politica agricola, con una ideologia di libero mercato operante a favore dei più forti, con crescenti squilibri interni derivanti da trasferimenti di risorse (capitali e uomini) determinati da interessi dei privati e particolarmente da quelli dei grandi gruppi interni ed esterni alla Comunità stessa tra cui spiccano le grandi imprese multinazionali americane. La attuale crisi monetaria determinata dall' intervento degli Stati Uniti ha dimostrato la fragilità della vecchia costruzione comunitaria, l'incapacità dei Sei Paesi membri a prendere e a mantenere posizioni comuni e l'estrema debolezza quindi verso le pressioni esterne, innanzitutto degli USA.

Il semplice allargamento non curerà certo i mali della Comunità più piccola, anzi ne accentuerà la crisi e la necessità di una profonda trasformazione. Ne questa potrà essere evitata dai tentativi fatti dalle vecchie forze dominanti di procedere, parallelamente all'allargamento, al rafforzamento della vecchia costruzione passando dalla semplice unione doganale ad una più stretta unione economica e monetaria, cercando così di inserire il nuovo sul vecchio e lasciando sostanzialmente le cose come stanno.

Solo la forza — solo ripetendo, cioè, tentativi tragicamente falliti in passato — potrebbe imporre una unione economica e monetaria a Paesi strutturalmente, profondamente diversi e in cui i divari sono così enormi. Siamo al punto che, per esempio, la disponibilità di capitale per addetto è in Italia metà di quella esistente in Germania, per cui nessuna regione italiana, neanche la più ricca Lombardia, raggiunge il reddito medio comunitario per abitante, mentre nessuna regione tedesca, neanche la più povera, è inferiore al medesimo reddito medio. Siamo al punto che il Paese più povero, l'Italia, ha i tassi di investimento più bassi il che comporta, di conseguenza, un continuo aumento del divario. Solo un assurdo velleitarismo può far sognare una autonomia monetaria per un'area come la prospettata Comunità a Dieci la quale ha, sì, una posizione dominante per il commercio mondiale, ma è succube, politicamente, degli USA: e la moneta è, sempre, strumento di potere.

L'allargamento, proprio per l'enorme importanza economica che verrà ad assumere la Comunita a Dieci, accentuerà quindi la crisi della attuale Comunità più piccola e la solenne cerimonia di sabato scorso potrà segnare non l'inizio di uno sviluppo nuovo ma la fine di una esperienza storica con la diluizione dei vecchi membri e di quelli nuovi in una zona di libero scambio dominata dagli Stati Uniti. Questi ultimi non stanno forse già operando in questo senso? Non stanno forse già smantellando una costruzione messa in opera, con il loro decisivo appoggio, in altri tempi e con altri scopi negli anni della guerra fredda? Perchè dovrebbero accettare una Comunità più grande, con un enorme peso economico, dominata da forze con velleità di concorrenza ma incapaci di trarne le necessarie conseguenze politiche?

Una Comunità può avere un senso progressista se dominata da forze in grado, all'interno, di spostare risorse per la realizzazione di obiettivi di carattere sociale, e quindi dai più ricchi verso i più poveri, e, in grado, all'esterno, di rompere situazioni di potere e di privilegio quali quelle ereditate dalla guerra attraverso la politica dei blocchi. Condizione oggi di progresso è l'apertura per la soluzione di nuovi problemi come quelli dei rapporti con i Paesi socialisti e con quelli del Terzo Mondo. Le forze che hanno dominato la Comunità a Sei hanno operato in direzioni diametralmente opposte a quelle sopra indicate, di qui la crisi e la inaccettabilità dell'attuale costruzione e la necessità di una sua profonda trasformazione. L'allargamento a Dieci fatto dalle vecchie forze non risolverà certo i vecchi problemi ma li aggraverà.

Silvio Leonardi

Berlinguer ribadisce la posizione del P. C. I. sulla crisi di governo

DECISA SVOLTA POLITICA o affrontare l'elettorato

Colombo, rientrato ieri da Bruxelles, parteciperà domani alla riunione della direzione dc - Da mercoledì aprirà consultazioni con gli altri partiti - Continua la polemica sulla questione del referendum - Discorsi di Vecchietti e Valori

ROMA, 23 gennaio

I temi della crisi politica e le indicazioni che i comunisti propongono per una soluzione positiva delle questioni del Paese, sono stati i punti centrali del dibattito che si è svolto — e che si svolgerà anche nelle prossime settimane — in migliaia di assemblee congressuali e di manifestazioni del PCI. Il compagno Enrico Berlinguer, vice-segretario del partito, ha parlato a Nuoro a conclusione del decimo congresso della Federazione comunista. Egli ha affermato che la crisi governativa è la dimostrazione che la DC e il governo da essa diretto sono stati incapaci di affrontare in modo positivo e pienamente democratico i più gravi problemi del Paese.

Ora, ha affermato il compagno Berlinguer, non si può più attendere. Il Paese ha bisogno di una ripresa economica che assicuri la piena occupazione e avvii concretamente le riforme rivendicate dagli operai, dalle masse contadine, da studenti e inseguanti, da vasti strati del ceto medio produttivo delle città e delle campagne. Il Paese, ha proseguito Berlinguer, ha bisogno che lo Stato repubblicano stronchi con fermezza le manifestazioni sediziose di marca fascista e reazionaria, e assicuri il funzionamento pieno e corretto delle istituzioni democratiche e rappresentative, liquidando ogni discriminazione a sinistra. I quindici mesi di legislatura che rimangono, ha osservato Berlinguer, potrebbero essere sufficienti per dare al Paese la sensazione concreta che una svolta in questa direzione viene quanto meno avviata. Ma, oltre a questo, è indispensabile evitare il referendum. Ciò è possibile se sulla nuova legge del divorzio, proposta dai partiti laici, la DC assumerà finalmente un atteggiamento positivo e responsabile. Il dilemma, dunque — ha concluso su questo punto Berlinguer —, è il seguente: o cambiare politica per risolvere i problemi urgenti, economici, sociali e politici, che sono sul tappeto, o presentarsi al giudizio del corpo elettorale.

Dopo il conferimento dell'incarico a Colombo — sulla base di un mandato « ampio » — per la formazione del nuovo gabinetto, deve ancora muovere i primi passi la seconda fase della crisi. Il presidente del Consiglio è tornato da Bruxelles soltanto questo pomeriggio, ed ha avuto contatti telefonici con alcuni esponenti della coalizione. Da Palazzo Chigi si è saputo che egli sta preparando un « inventario dei problemi » da sottoporre ai suoi interlocutori (ed in questa espressione non manca una sfumatura di involontario umorismo: dopo quello che tutti sanno, o almeno dovrebbero sapere, sulla si-

c. f.

SEGUE IN ULTIMA

Manifestazioni comuniste in tutta Italia

In centinaia di località si sono svolte ieri assemblee, congressi e manifestazioni del Partito. Particolare risalto, anche dal punto di vista della partecipazione popolare, hanno assunto le sedute conclusive pubbliche dei numerosi congressi di federazione, il cui dibattito si era intensamente svolto nei giorni precedenti.

Oltre a quella di Nuoro in cui ha parlato il vice-segretario del Partito, compagno Berlinguer, manifestazioni di tale tipo si sono avute a: Taranto con il compagno Napolitano, Potenza con Occhetto, Parma con Screni, Vercelli con Adriana Seroni, Frosinone con Conte, Carrara con Di Paco, Asti con D'Amico, Capo d'Orlando con Furia, Bolzano con Galli, Rieti con Gambuii, Crotone con G. Pajetta, Chieti con Papapietro, Viareggio con Pasquini, Ascoli P. con Quercini, Avellino con Rossi, Aosta con Segre, Lecco con Giglia Tedesco.

Si è anche concluso il congresso della federazione PCI di Lussemburgo cui ha partecipato il compagno Cardia. Fra le numerose assemblee e congressi di sezione sono da segnalare quelli di grandi organizzazioni di fabbrica, come l'Alfa Romeo di Milano, la Pirelli di Torino e Milano e la Necchi di Pavia a cui sono intervenuti i compagni Novella, Reichlin, Borghini e Quercioli.

Oltre alle sedute congressuali di chiusura, si sono svolti numerosi comizi. Fra gli altri quelli di Varese con Borghini, Ancona con Cavina, Reggio E. con Di Giulio, Lodi con Novella, Bari con G.C. Pajetta, Pistoia con Triva e Siracusa con F. Rossi.

Oggi, lunedì, manifestazioni si svolgono a Ravenna con Galluzzi e a Bologna con Jotti. Altre sono previste per i restanti giorni della settimana, fra cui quelle di Genova (giovedì) con Ingrao, di Roma (venerdì, in piazza Esedra) con Amendola, e di La Spezia con Natta.

Tragico bilancio sulle strade

OTTO MORTI IN TRE INCIDENTI

A Siracusa, nel Beneventano e a Treviglio

SIRACUSA, 23 gennaio

Tre giovani sono morti ed uno è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale avvenuto la scorsa notte vicino a Siracusa. L'auto su cui viaggiavano — sembra a forte velocità —, una « Mini Minor », è uscita di strada finendo al fondo di una scarpata e fracassandosi. La sciagura è avvenuta all'uscita della città, al termine di viale Scala Greca: nell'immettersi sulla curva di un viadotto, anche a causa dell'asfalto reso viscido dalla pioggia, il conducente, Angelo Di Natale, 24 anni, di Priolo (Siracusa) ha perso il controllo della guida e l'auto ha sbandato paurosamente. Dopo aver sfondato il guard-rail, la « Mini Minor » è piombata nel dirupo dopo una caduta di una diecina di metri.

Dai rottami i soccorritori hanno estratto ancora in vita Angelo Di Natale ed i suoi amici: Paolo Carpinteri, 22 anni, di Priolo; Luigi Del Chiappa, anch'egli di 22 anni, nativo di San Giovanni a Teduccio (Napoli); e Santo Garufi, 21 anni, di Fiumefreddo (Catania). Solo questo ultimo è sopravvissuto ed è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale civile di Siracusa.

Il Carpinteri è morto durante il trasporto in ospedale, mentre alcune ore dopo il ricovero è morto anche il Del

SEGUE IN ULTIMA

Rivelazioni del Comitato per la condanna dei crimini americani

Ancora massacri USA nel Vietnam

Severo giudizio del « Nhan Dan » sulla politica di Nixon - Nuove sconfitte degli americani e dei mercenari thailandesi nel Laos

Nuovi massacri compiuti dalle truppe USA e dai fantocci di Saigon sono stati resi noti dal Comitato di condanna dei crimini americani nel Vietnam. Nella foto: l'ombra di un cacciabombardiere USA si staglia sull'acqua. Il peschereccio vietnamita, colpito dai missili, è divorato dalle fiamme. Per giustificare agli occhi di tutti i popoli, anche di quello americano, l'assassinio di massa, è pronta la formula rituale: si tratta di una imbarcazione carica di « sospetti vietcong ». Siamo alla foce del fiume Song Giang. (LE NOTIZIE A PAGINA 12)

Per l'occupazione, le riforme, un nuovo tipo di sviluppo economico

Oggi si fermano Ragusa e Foggia Prossimi scioperi a Forlì e Roma

Le lotte aziendali e contrattuali per mutare la condizione operaia - Mercoledì i metallurgici scioperano a Monza - Alfa Romeo: domani nuovo incontro - Assemblee per i ferrovieri - Primo accordo per i marittimi

Imporre un diverso sviluppo economico, che sappia garantire ed estendere l'occupazione, che realizzi le grandi riforme sociali per mutare profondamente la condizione operaia, che poggi su una programmazione democratica, attraverso il democratico controllo degli investimenti: questa la forte spinta politica attorno alla quale si sviluppa, con sempre maggiore qualificazione, in tutto il Paese un vasto movimento di lotte.

Il calendario degli scioperi provinciali registra per oggi quelli di Ragusa e Foggia. Le attività produttive delle due città resteranno ferme per la intera giornata. Accanto ai temi dell'occupazione e di un diverso sviluppo economico sarà posto con forza quello della riforma dell'agricoltura, di cui la trasformazione della mezzadria e colonia in rapporto d'affitto e la conquista da parte dei braccianti del nuovo patto nazionale di lavoro sono due tappe obbligatorie. Il 27 sarà la volta di Forlì.

Il 3 febbraio, poi, sempre per 24 ore, si ferma Roma. Nella capitale, più che altrove, il problema dell'occupazione si va facendo drammatico. Basti considerare che 11 sono le fabbriche attualmente occupate e più di 25 mila gli edili cacciati dai cantieri negli ultimi mesi.

Gli scioperi generali si intrecciano poi con alcune grandi battaglie aziendali o di gruppo. I temi dell'attacco all'organizzazione capitalistica del lavoro (qualifiche, ambiente, ritmi, orario) si saldano con la domanda di nuovi e qualificati investimenti, con la difesa dei livelli di occupazione, che i piani di riorganizzazione e ristrutturazione padronale colpiscono. In questo senso si muove la lotta dei lavoratori dell'Alfa Romeo (per domani è previsto un nuovo incontro al ministero del Lavoro) che hanno manifestato nei giorni scorsi, più volte per le vie di Milano, insieme a migliaia di altri lavoratori, o la dura vertenza, aperta da mesi, dei lavoratori della Montedison, o quella degli addetti alle riparazioni navali, o quella della Pirelli, della Saint Gobain, della Michelin e di decine di altre fabbriche. La lotta dei lavoratori della Sava di Porto Marghera, in difesa dell'occupazione è giunta ad una svolta: nei prossimi giorni, infatti, il ministero del Lavoro dovrà dare una risposta conclusiva alle richieste dei sindacati. Quasi tutte queste battaglie aziendali hanno la capacità di uscire dai cancelli della fabbrica e farsi motivo di mobilitazione di interi quartieri, di migliaia di altri lavoratori.

Si pensi che giovedì scioperano a Taranto, in solidarietà con una camiceria di Martina Franca, occupata da mesi, tutti gli edili e i metalmeccanici. A Monza mercoledì, per la Candy, scenderanno in lotta 30.000 metalmeccanici.

C'è infine un altro capitolo di questo ampio movimento di lotte: quello delle battaglie contrattuali. Se i braccianti si scontrano con l'ottusa intransigenza della Confagricoltura, i ferrovieri daranno vita dal 26 al 3 a migliaia di assemblee per discutere il documento dei sindacati sull'andamento delle trattative. Altre categorie sono impegnate ad ottenere il rinnovo del contratto: così alcune del settore alimentarista (centrali del latte, vini e liquori).

Intanto le trattative per il rinnovo del contratto dei 30 mila marittimi dell'armamento privato hanno approdato ad un primo positivo risultato; l'accordo di massima è stato raggiunto su una delle ri-

SEGUE IN ULTIMA

Calcio: la Juventus campione d'inverno

Si è concluso ieri il girone d'andata del massimo campionato di calcio e la Juventus gira la boa al comando, con due punti di distacco dal Milan, suo più vicino inseguitore. I bianconeri hanno mostrato a Vicenza di avere, almeno per il momento, superato brillantemente lo « choc Bettega », battendo i veneti con un perentorio 3-1. La vittoria ha consentito alla Juve di aumentare il vantaggio sul Milan, che, privo di Prati e Schnellinger, a Catanzaro non è andato oltre lo 0-0. Nel frattempo, l'Inter, si è portata sotto, ad un punto dai « cugini » e a tre dalla capolista. Da segnalare, inoltre, i pareggi in trasferta della sempre più efficace Sampdoria (a Firenze) e della Roma a Verona. Sconfitto sul campo del Torino, il Bologna continua a trovarsi impelagato in zona-retrocessione. Nella foto: Capello ha appena sferrato il tiro del secondo gol bianconero.

(LE NOTIZIE SPORTIVE DA PAGINA 7 A PAGINA 11)

Insipienza e qualunquismo in aiuto alle destre

E' ben comprensibile che si continui a parlare della « Tribuna politica » televisiva dell'altra sera. La manifestazione di penosa insipienza politica offerta in quell'occasione dagli esponenti democristiano, socialdemocratico e repubblicano è stata talmente vistosa, da suscitare — come abbiamo sottolineato — il giusto sdegno di ogni persona animata da sentimenti democratici e antifascisti. Dopo avere condotto l'elezione presidenziale in modo da rendere fatale e inevitabile — a causa della deliberata rottura con l'intero schieramento di sinistra — l'apporto determinante dei voti neofascisti, i dirigenti della DC, del PSDI e del PRI stanno facendo di tutto per dare ulteriore fiato alla propaganda nera e per offrire su un piatto d'argento argomenti al segretario missino.

Quando l'Almirante si vanta d'aver dato tutti i suoi voti e d'aver dato un contributo decisivo all'elezione, non dice niente che noi già non sappiamo, niente che noi non abbiamo denunciato con la massima energia fin dal primo istante. Ma il comportamento di quei tre partiti aggiunge scandalo allo scandalo, ed è bene — ripetiamo — che l'opinione pubblica e l'elettorato si rendano conto fino in fondo della gravità dell'operazione politica di centro-destra. Non ci stancheremo di ribadire che il pericolo vero non è costituito tanto dalle squallide pattuglie fasciste, poichè esistono in Italia forze più che sufficienti per metterle a posto come meritano; ma è costituito dall'acquiescenza « moderata » alle reviviscenze nostalgiche, dalla complicità di certi settori dell'apparato statale dinanzi alle risorgenti violenze squadristiche, dalla vergognosa legittimazione che determinati atteggiamenti politici finiscono col dare ai dichiarati nemici della democrazia, della Costituzione, della legge repubblicana.

Fa pietà che il Popolo, di fronte alla sacrosanta reazione provocata dall'esibizione del rappresentante democristiano, non sappia parlar d'altro che... di qualche correzione tecnico-organizzativa da apportare alla rubrica Tribuna politica! *Fa pietà che la* Voce repubblicana *finga di essere folgorata dalla « rivelazione » che missini e monarchici hanno votato compatti insieme allo schieramento di centro-destra e invita, nientemeno, la sinistra democristiana a giustificarsi. Se qualcuno deve giustificarsi — ma gli sarà davvero difficile — è soltanto Ugo La Malfa, il quale è stato magna pars in quella sciagurata scelta che ha portato all'abbraccio con l'estrema destra eversiva. Questa è la sostanza politica di tutta la faccenda, e la trasmissione TV non ha fatto che porvi il suggello, così come il rappresentante comunista ha immediatamente ed esattamente sottolineato.*

Non possiamo infine non rilevare come, anche in questa circostanza, un foglio che ha l'ardire di scrivere sulla propria testata « quotidiano comunista » — Il Manifesto — abbia intollerabilmente unito la propria voce alla più sporca campagna qualunquistica. Nel commento di questo giornale c'è tutto, proprio tutto ciò che quotidianamente si può trovare sulle squalificate colonne della Nazione, *del* Resto del Carlino, *del* Tempo, *del* Roma, *della* Notte: *l'insulto cieco al PCI, l'offesa gratuita e volgare ai suoi dirigenti, l'attacco indiscriminato ai « partiti » come tali la proterva volontà di mettere sullo stesso piano i responsabili dei fallimenti governativi, chi con la propria politica fa rialzare la testa ai fascisti, e chi viceversa si batte con durezza e quotidiano sacrificio per il rinnovamento del Paese, contro le minacce e le aggressioni squadristiche, per la difesa della libertà e per l'avanzamento dei lavoratori. Questo è qualunquismo puro, questo è un nuovo piacere fatto alla destra. E' sintomatico che ciò accada in un'occasione televisiva dalle colonne di quello stesso giornale, quarantott'ore prima, era stata spezzata una lancia contro la funzione pubblica della TV e a favore di quella « libera » televisione privata che sta tanto a cuore alla Fiat e ai grandi gruppi industriali e finanziari. Ma è ancora più sintomatico come fatto politico. Questa gente, fino a poco tempo fa, negava la esigenza stessa della lotta antifascista, dichiarando il fascismo un fenomeno di arretratezza ormai superato dal cosiddetto capitalismo maturo e ormai presente solo negli incubi dei dirigenti comunisti. Questa gente, aveva sostenuto la tesi che la nostra lotta per le riforme era subalterna al sistema poichè il grande capitale non solo non avrebbe reagito, ma avrebbe applaudito alle riforme. Questa gente, di conseguenza, portando avanti parole d'ordine non solo settarie, ma isteriche — dalla « distruzione della scuola » al « comunismo subito » — ha dato il suo bravo contributo a portare acqua al mulino della destra. Adesso si accorgono che un pericolo fascista esiste. Ma, per combatterlo, propongono di dare addosso al PCI e alle sinistre. Non c'è neppure il pregio dell'originalità. Posizioni di questo genere sono parte tradizionale dell'arsenale di lotta contro il movimento operaio organizzato e contro la sua marcia in avanti.*